

OPENING 2021-2022 **dal 24.10.21**

Il Castello di Rivara, diretto da Franz Paludetto dal 1984, riapre con tre nuove mostre e un'installazione permanente realizzate tra gli spazi espositivi museali e quelli del Centro di Documentazione Cartaceo:

Pittura Ambiente I;

Galerie Bruno Bischofberger;

My Moon;

La Stanza Segreta della Fotografia.

L'*opening* raccoglie il testimone della rassegna annuale Equinozio d'Autunno e ne ricalca in parte alcune delle modalità strutturali, come la fitta chiave di eterogeneità tra ambienti vicini e la dialettica tra opera e struttura. La presenza di questa chiave è qui intesa come un grande ed unico "oggetto" allo stesso tempo sfuggente e tangibile: antistorico, iperdimensionale non misurabile, ma dagli effetti manifesti. Nel moto che va dalla frammentazione al *corpus* si rivelano le differenze tra le *superfici* che chiarificano e gli *accumuli* che – per definizione – nascondono, coprono e generano.

Pittura Ambiente I

a cura di Fabio Vito Lacertosa

Pittura Ambiente I mette al centro l'esperienza della pittura come serie di realizzazioni ambientali, divisa in due sezioni e sette stanze. Da una parte la ricerca di chi ha già avviato un rapporto con il Castello di Rivara (al piano terra P. Assenza, S. Astore, E. Chiricozzi, D. Falcone, D. Perego, M. Tajoli) e dall'altra chi invece è al primo intervento sul campo (L. Arbocchè, R. Baragliu, R. Blanco, S. Pigliapochi, G. Preve, O. Sosnovskaya, A. Spatola, M. Taverniti – secondo piano). Il tema della scissione, del frammento, della divisione e soprattutto della ricomposizione sono il centro di tutta la riflessione presentata. La fusione tra particella e *corpus*, l'aspirazione alla sintesi nel rapporto con il modulo, la riconquista del controllo tra figura e sfondo (nella tensione tra grandissimo e piccolissimo). Tutti elementi che si muovono nel quadro *ideologico* della pittura, eternamente letta in crisi, e si pongono come paradigmi della "fine", cataloghi visuali del progetto e tracce di passaggi ambientali irriproducibili, estemporanei, unici.

In questo senso la pittura è sempre epigrafe e sorgente della realtà.

Essa riceve e manifesta tracce di grandezza ovunque si presentino, anche laddove si esprima una idea di classicità in pericolo. Funziona così da sempre, da prima della nascita della scrittura e finirà presumibilmente oltre il raggio d'azione della stessa. A tal proposito un aneddoto: per segnalare alle generazioni future il pericolo dei rifiuti nucleari nel più importante sito di stoccaggio del deserto del Nevada, gli scienziati americani hanno scelto di lasciare ai posteri, oltre che documenti scritti in tutte le lingue, alcune scene rupestri esplicite che – nel caso le lingue conosciute dovessero estinguersi – avviserebbero i malcapitati del *grande pericolo* che li attenderebbe tra le viscere di quella montagna. Allora si capisce perché la pittura "totale" della preistoria, magica e realistica allo stesso tempo, racconta ciò che la scrittura non può minimamente dire. Quest'ultima, invece, con il suo sviluppo simbolico e quel potenziale elemento generatore di architetture immaginarie che è l'alfabeto, fa sempre capo ad un nuovo ordine strutturale e giuridico, una nuova grandezza politica.

È dunque curioso quell'impegno degli esseri umani nel decretare la morte della pittura, quando in realtà è sempre la pittura a dichiarare la morte delle cose. Personificata e immanente, essa si infila nei vuoti lasciati sul campo da quella sorta di pretesa immobilità che ogni classicità 'desidera' per sé. E cercare la testimonianza della fine dei processi significa puntualmente aprirsi alle cose che stanno nascendo. La "silenziosa" catena di eventi nel percorso che porta al manifestarsi della **visione**, andrà inevitabilmente ad acquisire un senso predittivo, e lo studio di questa *previsione* sarà cruciale per capire non solo le grandi strutture ma anche le "cose" quotidiane.

La pittura, personificata quasi crudelmente, traccia, attraverso la contrastata attività inventiva del singolo,

l'implacabile anatomia dell'universo e del suo manifestarsi come macchinario sociale. In quanto analogo della produzione di rapporti ambientali non eleggibili, la pittura è sempre di moda. Legata e implacabilmente imparentata con l'inaugurazione, ovvero il rito della visione confermata. Lo vedi giallo? Sì. E tu? Pure. E tu? Pure. Esiste un quadro in questa stanza? Sì. Sicuri? Sì. Hm. Non lo so. Se ci penso, non lo so.

AIR (IDEM Studio) – Ruggero Baragliu; Samuele Pigliapochi; Angelo Spatola

RIPPED – Domenico Falcone

SOLO FLIGHT – Anonimo '800; Paolo Assenza; Salvatore Astore; Elvio Chiricozzi; Monica Taverniti

DIVENTARE ALTRO – Luca Arboccò; Rodrigo Blanco

RIFARE IL MONDO – Olga Sosnovskaya

CRISI NERA – Giovanna Preve

AIR – Daniela Perego; Maurizio Taioli

Galerie Bruno Bischofberger – 30 anni di comunicazione su Artforum e Kunstbulletin, a cura di Federica Arra e Fabio Vito Lacertosa, è l'esposizione di oltre 100 retrocopertine che coinvolgono la galleria di Bruno Bischofberger in una delle più straordinarie ed inaspettate mostre fotografiche sulla Svizzera e sul sistema dell'Arte. Una grande dimostrazione di uso di una retorica inversa, moderna, illuminante. Situata nella sala della Biblioteca Storica, questa mostra è il terzo capitolo di un percorso del Centro di documentazione Cartaceo che è già passato per "I Maestri del Colore" e "La Domenica del Corriere". Anche in questo caso a prevalere in maniera esemplare è la logica del frammento che, accumulandosi, permette di creare un cortocircuito tra il lampo visivo dell'installazione e il rigore documentario della ricerca.

My Moon di Angelo Candiano è un'installazione permanente di un telescopio rovesciato nella terrazza del Castello Nuovo. Attraverso le lenti dello strumento, privato del suo canonico angolo visuale, si colloca concettualmente una fotografia di un'eclisse di luna del 1988. L'esposizione fotografica è stata composta in un'unità di tempo molto lunga affinché la scia luminosa del corpo celeste sia catturata come una scrittura. Una formula che propone la luna secondo una "figurazione culturale", che oltrepassa la riproposizione della realtà così com'è. Il capovolgimento e l'interramento di un telescopio galileiano non è affatto un invito a leggere in chiave antiscientifica le tensioni dell'oggi, ma è il capovolgimento di un paradigma visivo da cui partire per leggere oltre la realtà e dentro di essa.

La Stanza Segreta della Fotografia è il blocco visivo prospettico dove pittura e fotografia si incrociano e si confondono attraverso una serie di lavori fotografici di Federica Arra, Alessandro Giorgi, Alessandra Lancellotti, Clelia Rainone, Turi Rapisarda, Cesare Pietroiusti.

La tensione tra visione d'insieme e fruizione degli elementi singoli crea un circuito continuo tra la stanza e il suo dissolvimento nell'architettura.

Nelle sale del Castello Vecchio le opere di **Delfina Camurati** e **Ermelinda Caterina Tesio** dialogano con gli spazi del Cenacolo dei Pittori di Rivara, testimoniando la delicatezza di un linguaggio a tratti scultoreo e a tratti pittorico che sa confrontarsi con la Storia.

Castello di Rivara
Museo d'Arte Contemporanea
sab dom ore 10-12 | 14-18
ultimo ingresso ore 17
P.zza Sillano, 2 - 10080 Rivara (TO)
Tel / fax: +39 0124 31122
info@castellodirivara.it
www.castellodirivara.it